



ISSN: 2038-3282

**Pubblicato il: Aprile 2012**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Playing to be women. Identity and aesthetic sense in the game of dolls. Part I.  
The development factors of gender identity**

**Giocare a essere donne. Identità e senso estetico nel gioco delle bambole. Parte  
I. I fattori di sviluppo dell'identità di genere**

*di* Alessia Giangregorio

Psicologa – AISME

[g.alessia84@yahoo.it](mailto:g.alessia84@yahoo.it)

**Abstract**

Con questo articolo si apre una breve serie di due interventi che focalizza l'attenzione sulle rappresentazioni dell'identità femminile veicolate attraverso le bambole. L'analisi proposta muove dall'ipotesi che mediante questi giocattoli la bambina simuli l'assunzione di ruoli e si confronti con una specifica immagine del femminile che contribuisce a strutturare la sua identità. Tale rappresentazione è in parte archetipica e in parte costruita su modelli culturali ed educativi in continua evoluzione; non è, inoltre, necessariamente reale, ma è comunque realisticamente orientata dalla desiderabilità sociale o dall'immaginario collettivo.

**Parole chiave:** gioco, donne, identità di genere, senso estetico, bambole

## **Premessa**

Con questo articolo si apre una breve serie di due interventi che focalizza l'attenzione sulle rappresentazioni dell'identità femminile veicolate attraverso le bambole. L'analisi proposta muove dall'ipotesi che mediante questi giocattoli la bambina simuli l'assunzione di ruoli e si confronti con una specifica immagine del femminile che contribuisce a strutturare la sua identità. Tale rappresentazione è in parte archetipica e in parte costruita su modelli culturali ed educativi in continua evoluzione; non è, inoltre, necessariamente reale, ma è comunque realisticamente orientata dalla desiderabilità sociale o dall'immaginario collettivo.

Partendo dai contributi di autorevoli studiosi, verranno messi in luce in particolare i concetti di identità personale, di genere e sessuale; saranno inoltre approfonditi i processi di identificazione e di imitazione quali fattori attraverso cui si sviluppa e struttura l'identità femminile.

## **L'identità di genere come aspetto costitutivo dell'identità personale**

Nel prendere in esame alcuni dei principali fattori che partecipano alla costruzione dell'identità di genere non si può prescindere dai contributi teorici elaborati da Erik H. Erikson; questi nel corso dei suoi studi ha riservato una particolare attenzione all'analisi delle modalità di relazione tra individuo e ambiente socio-educativo nel quale si costruisce l'identità personale. Questa si sviluppa lungo tutto l'arco di vita dell'individuo e la sua formazione vive un momento particolarmente delicato nel corso dell'adolescenza, fase in cui si realizza la sintesi delle identificazioni maturate durante lo sviluppo. Il processo di identificazione svolge un ruolo centrale nella strutturazione dell'identità di genere e dell'identità sessuale, congiuntamente ai processi di imitazione che solitamente, però, si collocano a un livello più cosciente, non implicando, a differenza dei primi, una realtà affettiva.

L'identità personale rappresenta la «persistenza di un individuo come entità vivente distinta e diversa da tutte le altre attraverso le modificazioni che si producano nel corso della vita. Queste modificazioni possono verificarsi, per le condizioni più diverse, nelle strutture del corpo, nelle tendenze, nelle abitudini, nel pensiero e in numerose altre attività fisiologiche e psicologiche» (Dalla Volta, 1974, p. 340).

Erikson definisce il senso di identità come il «senso soggettivo di una rinfrancante coerenza e continuità» nel fluire delle esperienze (Erikson, 1968, p. 214), che include anche lo sforzo e la partecipazione a un'identità di gruppo. La dimensione soggettiva e quella sociale sono quindi due aspetti interdipendenti che caratterizzano l'identità personale. La dimensione soggettiva è relativa alla percezione e valutazione coerente di sé, la quale integra sia le immagini cosce sia quelle inconscie. Queste ultime riguardano l'accettazione emotiva o la svalutazione di alcuni aspetti di se stessi. Il senso di identità presuppone pertanto una continuità di percezione interiore, che supera la frammentazione dei modi di esperire la propria individualità. L'aspetto sociale riguarda l'idea che si ha circa l'affinità con un particolare gruppo sociale. Lo stabilirsi del senso di identità dipende infatti dal riconoscimento vicendevole dell'individuo e della società, che ha inizio con il rapporto madre-figlio. La dimensione sociale emerge in particolar modo nel vissuto di identificazioni, di relazioni significative, di scopi prefissati in base al concetto sociale, di similarità con altre persone e di integrazione nel

gruppo. Il contesto comunitario è quindi rilevante per lo sviluppo dell'identità personale, in quanto fornisce la possibilità di riconoscimento e di conferma, di affermazione e di sperimentazione di ruoli (cfr. Stevani, 1987).

Nei suoi studi Erikson ha identificato tre dimensioni dell'identità personale:

- la dimensione diacronica, attraverso la quale l'individuo ha la sensazione di essere sempre lo stesso nel tempo, anche se diverso rispetto sia al passato sia a ciò che si prospetta potrà diventare in futuro;
- la dimensione sincronica, che, nonostante la molteplicità di ruoli assunti, permette di sentirsi integri come persona, mantenendo unicità e coerenza;
- la dimensione di efficacia, che consiste nel sentirsi integrati nel contesto sociale di appartenenza e di percepire che la propria identità è riconosciuta dagli altri (cfr. Gambino, 2005).

Nella concettualizzazione di Erikson il senso di identità nel corso dello sviluppo dell'individuo va incontro a crisi di vario genere, ritenute come indispensabili momenti di passaggio da una fase evolutiva all'altra in vista di uno sviluppo più ampio. L'identità personale è, pertanto, una struttura dinamica nella cui formazione sono fondamentali i processi identificatori con le figure parentali. Tali figure offrono al bambino un primo modello di confronto, di importanza centrale nella costruzione dell'identità di genere, il cui corretto sviluppo è alla base di un adeguato senso di identità personale. Questa, infatti, non può prescindere da un'elaborazione cognitiva ed emotiva del vissuto sessuale, che costituisce una dimensione fondamentale della personalità.

È dunque necessario introdurre e chiarire altri due aspetti dell'identità personale, ossia l'identità di genere e l'identità sessuale, che non sempre coincidono. L'identità di genere «implica il riconoscersi come caratterizzati da una costellazione di aspetti psicologici, interessi, valori e attitudini, associati ai sessi in base ad aspettative, valori e norme culturali condivisi, cioè la propria mascolinità e femminilità» (Schimmenti, 1994, p. 339). Con l'espressione "identità di genere" si tiene quindi conto dell'interrelazione tra l'individuo e il sociale, nonché delle influenze che il contesto esercita sulla strutturazione e sullo sviluppo della personalità. Parlando di identità di genere ci si riferisce pertanto alla complessa interazione di fattori che influenzano lo sviluppo sessuale in ogni fase, in base al contesto storico, culturale e biografico (cfr. Arcidiacono, 1991).

In questo processo di acquisizione graduale confluiscono molteplici elementi, tra i quali:

- le disposizioni innate, che portano a una differenza nell'organizzazione del sistema nervoso centrale. La predisposizione a percepire e a rispondere agli stimoli è infatti influenzata dall'organizzazione sessuale del cervello, diversa nei due sessi;
- le sensazioni che derivano dal proprio corpo attraverso esplorazioni tattili e visive;
- l'assegnazione del sesso alla nascita, in seguito alla quale si mette in moto da parte dei genitori un processo di acculturazione nel corso della crescita. Si insegna alla bambina che è una femmina, che cosa e in che modo ci si aspetta che una bambina pensi, provi e agisca nella famiglia e nel segmento di società che la famiglia rappresenta, confermandole così le prime confuse esperienze relative al proprio corpo;
- lo sviluppo dei fattori cognitivi che portano a differenziare sé dalla madre e la madre dal padre.

Tra tutti i fattori che concorrono a questa identità prevalgono i fattori relazionali e di identificazione, cioè la validazione consensuale dei genitori circa questa identità e i conseguenti

messaggi consci e inconsci che indirizzano il bambino verso lo stereotipo della mascolinità o della femminilità, così come inteso dalla coppia parentale in una determinata cultura (cfr. Zanuso, 1991).

Per quanto riguarda l'identità sessuale, questa «indica il riconoscersi come appartenenti all'uno o all'altro sesso biologico, cioè come maschi o femmine» (Schimmenti, 1994, p. 339).

Mentre l'identità di genere si riferisce alla molteplicità e alla complessità di significati assunti dalle differenze sociali tra i sessi - che veicolano determinate rappresentazioni della femminilità e della mascolinità che concorrono all'organizzazione della vita sociale - l'identità sessuale si riferisce ai fattori biologici che determinano l'appartenenza all'una o all'altra categoria di genere e sulla base dei quali sono suddivisi e modellati i ruoli che l'individuo assume nel proprio ambiente di vita, le rappresentazioni di sé e degli altri che ne derivano e le aspettative personali e sociali (cfr. Braidotti, 2000).

Per quanto concerne la strutturazione dell'identità sessuale è ancora Erikson a porre in rilievo l'intersecarsi di forze biologiche, psicologiche e sociali e ad affermare che l'identificazione con il genitore dello stesso sesso e l'assunzione di specifiche modalità sociali di rapporto e di azione si attua nella misura in cui il contesto sociale stimola l'orientamento del bambino verso il padre e della bambina verso la madre. . Il bambino sviluppa così le premesse dell'iniziativa maschile e femminile e alcune immagini sessuali di se stesso, che costituiscono gli aspetti positivi e negativi della sua identità.

Il diventare una donna o un uomo è un percorso personale e culturale poiché il bambino non nasce con un'identità di genere, ma solo con caratteristiche sessuali. Sono coloro che circondano il piccolo a “costruirlo” in termini di rappresentazioni sociali di genere, collocandolo, sulla base delle sue caratteristiche sessuali, in un mondo familiare di maschi e di femmine in relazione alle rappresentazioni di genere prevalenti. Col tempo, poi, il bambino interiorizzerà le rappresentazioni sociali di genere della collettività a cui appartiene ed esprimerà la propria identità di genere utilizzando i modi di pensare, sentire e agire della collettività stessa (cfr. Duveen, 1991).

Il modello teorico-interpretativo delineato da Erikson segnala l'adolescenza come un periodo particolarmente delicato, durante il quale possono sorgere conflitti circa l'identità sessuale a causa dei forti cambiamenti a livello psico-fisico. È pertanto necessario attuare in questa fase della vita un'elaborazione delle precedenti identificazioni per giungere a una sintesi personale, che permetta all'individuo di impegnarsi con gli altri in rapporti di intimità, ripudiando selettivamente le identificazioni infantili.

Si può quindi definire l'identità come un processo che si snoda lungo l'intero arco evolutivo della persona e che si struttura e si esprime sulla base delle tappe fondamentali che l'individuo percorre. Il senso di identità di ognuno è perciò costituito da diversi stati sovrapposti e in comunicazione reciproca: il nucleo profondo, formato dalle esperienze infantili di legame e di identificazione con le figure genitoriali, sulla base di messaggi preverbal e di esperienze corporee, si integra con i valori, le aspettative e la visione del mondo che il soggetto sviluppa col passare degli anni, elaborando contenuti culturali ed eventi vitali, specifici della sua storia personale.

Il senso di identità di ognuno riassume perciò le esperienze passate e la progettualità futura, i bisogni, i valori e le aspettative, entro una cornice culturale che ne determina parte dei contenuti e delle modalità di espressione (cfr. .Stevani, 1987; Badolato – Collodi, 1991).

## **Il ruolo del processo di identificazione nello sviluppo dell'identità personale**

L'identificazione rappresenta «il processo inconscio per cui un ego si adatta ad un ego estraneo e di conseguenza si comporta sotto alcuni aspetti come l'altro ego, lo imita e lo accoglie in un certo senso dentro di sé. Le identificazioni più importanti sono quelle che avvengono con i genitori o con i loro sostituti» (Dalla Volta 1974, p. 339-340).

Il processo di identificazione è di notevole importanza per la maturazione di alcuni aspetti della personalità e per lo sviluppo dell'individuo a livello emotivo, in quanto il soggetto diventa maggiormente capace di orientare le proprie energie in modo più adeguato alla realtà. L'identificazione è, soprattutto nei primi anni di vita, un meccanismo inconscio che produce modificazioni durevoli nel soggetto, in quanto determina cambiamenti che incidono sulla realtà interna ed esterna dell'individuo. Nel processo di identificazione, infatti, il soggetto modifica motivi e modelli di condotta e le rappresentazioni di sé corrispondenti, così da sentirsi simile alle rappresentazioni dell'oggetto, fino a confondersi con esse. L'identificazione, quindi, non ha luogo con una persona, ma con una o più rappresentazioni della persona (che viene definita "modello"), determinate dalle intenzioni del soggetto, dal suo stato d'animo e dal suo livello di sviluppo e di organizzazione in un dato momento. L'oggetto di identificazione è qualcosa di emozionalmente significativo per il soggetto e le modificazioni che si attuano conducono il bambino a pensare, sentire e agire come se le caratteristiche del modello fossero le proprie, portando così a una maggiore somiglianza (cfr. Marci 1982).

La teoria psicanalitica considera l'identificazione come un processo che esprime una realtà dinamica in connessione con altri aspetti della personalità e i cui effetti sono riscontrabili nella capacità o nell'incapacità di entrare in rapporto con gli altri. È nel rapporto con gli altri, infatti, che ha luogo ogni identificazione, in quanto la relazione attiva particolari modalità di interazione interpersonale.

L'identificazione riveste quindi un ruolo fondamentale nella formazione dell'identità, poiché proprio mediante le identificazioni che avvengono nelle diverse fasi evolutive la persona può trovare e definire un proprio posto nella società. Per raggiungere un adeguato senso di identità è però necessario elaborare le differenti identificazioni, così da poter giungere a definirsi, ossia ad acquisire un senso di individualità e di unità personale (cfr. Stevani, 1992).

Secondo Erikson l'identificazione si fonda sulla tendenza del bambino ad assumere alcuni aspetti parziali delle persone per lui significative (capacità, abitudini, attività o idee). Questi aspetti incidono sulla sua fantasia e lo portano a cercare di diventare come gli adulti che assume a modello, poiché inizialmente egli non è in grado di discriminare in modo adeguato la realtà.

Le prime identificazioni del bambino hanno luogo nel rapporto sociale primario che il piccolo instaura con la madre; i successivi contatti con altre figure gli permettono poi di farsi una prima idea dei rapporti sociali e di rappresentarsi come potrebbe essere da grande, portandolo a stabilire una sorta di gerarchia di aspettative. Il destino delle identificazioni infantili dipende quindi dalla possibilità di stabilire interazioni significative con gli adulti di riferimento.

Erikson afferma che la formazione dell'identità «nasce dal ripudio selettivo delle identificazioni infantili e dal loro assorbimento in una nuova configurazione. Questa, a sua volta, dipende dal processo con il quale una società identifica il giovane adulto, riconoscendolo come uno che doveva diventare quello che è diventato e che, essendo com'è, viene accettato senza discussione» (Erikson, 1968, p. 186-188).

In base a questa prospettiva è nell'adolescenza che l'individuo dovrebbe essere in grado di elaborare ed integrare le identificazioni precedenti, in modo tale da poter definire il proprio ruolo e i compiti sociali, nei quali egli può riconoscere se stesso e essere riconosciuto e accolto dal suo

ambiente, assumendo conseguentemente responsabilità specifiche. L'identità finale comprende quindi tutte le identificazioni significative, ma le altera anche, in modo tale da portare alla strutturazione di un complesso unico e il più coerente possibile.

Nella teorizzazione di Erikson l'identificazione è, pertanto, alla base della strutturazione di un Io sociale, che consente di stabilire rapporti adeguati con il mondo circostante, ed è alla base di ogni senso di identità. Dal punto di vista dello sviluppo emotivo, attraverso l'identificazione il bambino può acquistare una sicurezza emotiva che genera un senso di fiducia di base, cioè un senso di fondamentale fiducia in sé e nelle altre persone. Ciò dipende particolarmente dal rapporto che il piccolo instaura con la madre e dalla capacità di quest'ultima di identificarsi con lui e di rispondere adeguatamente ai suoi bisogni, sia con un atteggiamento di cura affettuosa sia con un senso di fiducia personale nel modo di vivere della comunità. Il rapporto che si instaura tra il piccolo e la madre forma la vera base del senso di identità, che porterà poi l'individuo a congiungere la convinzione di sentirsi se stesso con la capacità di diventare ciò che gli altri si aspettano che diventi. Tale fiducia di base rende inoltre il bambino capace di affrontare adeguatamente le frustrazioni che incontra.

Le identificazioni con le altre persone di diverse età, all'interno del contesto sociale nel quale il bambino gradualmente si inserisce (ad es. nell'ambito scolastico), possono poi stimolare lo sviluppo della capacità di autonomia, di iniziativa e di industriosità, in quanto il piccolo si identifica con coloro che sono in grado di fare determinate cose e che occupano un ruolo significativo nel suo ambiente, orientando così le energie affettive di cui dispone verso l'apprendimento di un compito e l'acquisizione di un ruolo sociale (cfr. Erikson, 1968; Stevani - Diaz, 1992).

### **Il ruolo dell'imitazione nello sviluppo dell'identità personale**

Nella strutturazione dell'identità un ruolo molto importante è giocato, oltre che dai processi identificatori, dai processi di imitazione del modello. È attraverso entrambi questi processi, infatti, che i bambini acquisiscono molti schemi comportamentali dei genitori, nonché motivazioni, atteggiamenti e valori.

L'imitazione rappresenta la «riproduzione conscia o inconscia di un modello comportamentale, che fa parte del processo di apprendimento del bambino.

Nelle sue fasi più mature l'attività imitativa è motivata dalla simpatia e dall'interesse che l'oggetto imitato esercita sul soggetto. Quando alla mera riproduzione si accompagna una produzione originale, l'imitazione, avviandosi verso il superamento del modello, entra in nuova fase e diventa creativa ed artistica» (Galimberti, 1992, p. 459).

È innanzitutto necessario precisare che i processi di identificazione non corrispondono a quelli di imitazione: ci possiamo identificare con uno stato d'animo o con un atteggiamento senza registrare quanto fatto nella nostra coscienza, mentre cerchiamo di imitare o riprodurre attivamente e deliberatamente certi atti che destano la nostra attenzione. I due processi possono comunque arrivare a integrarsi. L'attività imitativa, infatti, costituisce un fenomeno normale nello sviluppo del bambino, fa parte dell'apprendimento e partecipa della natura dei legami che si stabiliscono con gli oggetti dell'ambiente. In quanto tende a somigliare a tali oggetti, o a possederne le caratteristiche, questa giunge a costituire uno degli elementi che favoriranno l'identificazione (cfr. Marcia, 1982). Questi processi, inoltre, non hanno luogo solo all'interno delle relazioni adulto-bambino, ma anche in quelle bambino-bambino, in quanto ad esempio un fratello o una sorella più grandi possono diventare importanti modelli da imitare e con i quali identificarsi. Nelle interazioni

con fratelli e sorelle, infatti, i bambini apprendono modelli di lealtà, di protezione, ma anche di conflittualità, dominio e competizione, i quali vengono poi generalizzati ad altre relazioni sociali (cfr. Mussen et al., 1992).

L'osservazione e l'imitazione di modelli adeguati, nonché le punizioni e i rinforzi ricevuti in relazione alla conformità o meno delle modalità comportamentali adottate rispetto al proprio sesso, determina, inoltre, lo sviluppo dell'identità di genere.

L'osservazione e l'imitazione del modello è di particolare importanza anche per l'acquisizione di quello che Albert Bandura ha definito "senso di autoefficacia", cioè le convinzioni del soggetto relative all'essere in grado di agire adeguatamente in specifiche situazioni, per raggiungere i fini prefissati. Tali convinzioni influenzano i pensieri, i sentimenti e le motivazioni personali.

Il modellamento, o apprendimento osservativo, è, secondo Bandura, una tecnica efficace per promuovere il senso di autoefficacia. Il vedere persone simili che eseguono con successo determinate attività accresce, infatti, nell'osservatore la convinzione di possedere le capacità per compiere attività analoghe.

Il modellamento non riguarda solo le competenze comportamentali e non è neanche riconducibile a un puro e semplice processo di imitazione, benché alcuni modelli particolarmente affermati in una cultura, e perciò altamente funzionali, possano essere riprodotti in modo sostanzialmente identico. In molte attività, infatti, le esperienze di modellamento trasmettono anche regole utili a generare comportamenti, condotte, atteggiamenti e modi di sentire innovativi rispetto al modello. In questo caso il soggetto non guarda semplicemente il modello, ma lo osserva con intenzionalità e consapevolezza al fine di acquisire le informazioni delle quali necessita (cfr. Bandura, 1997).

Bandura sottolinea come gran parte del modellamento psicologico abbia luogo all'interno della rete di frequentazione quotidiana e quindi si realizzi nell'interazione sistematica con le figure significative; su di esso influiscono però anche quelle figure che hanno maggiore incidenza come modelli in quanto riconosciute come competenti o comunque come riferimenti autorevoli o desiderabili. È il caso, ad esempio, dei modelli offerti dai mass media (attori, personaggi dello sport o, più raramente, della cultura), i quali rappresentano degli standard socialmente ambiti in forza del successo ottenuto nella loro sfera di competenza, del potere che esercitano e dei valori o, più spesso, degli pseudo valori che veicolano.

Nella quotidianità le persone che, per scelta o per costrizione, vengono più frequentemente avvicinate come modelli possono influire sul tipo di competenze, atteggiamenti e orientamenti motivazionali che l'individuo tenderà ad assumere, soprattutto se è molto giovane e quindi con una non ancora del tutto sviluppata capacità di critica e con una più accentuata dipendenza dai modelli che gli vengono offerti.

Attraverso il modello l'individuo può vivere in maniera vicaria delle esperienze alle quali altrimenti non potrebbe accedere direttamente, o almeno non nel momento presente (ne può essere un esempio l'esperienza della maternità che la bambina riproduce nel gioco con determinati tipi di bambole, dopo averla osservata in una mamma).

Lo stesso autore rileva che, alle tradizionali forme di modellamento veicolate da una comunità, si è aggiunto oggi il modellamento simbolico offerto in forme molteplici e diversificate dai media; ciò ha comportato un ampliamento considerevole della gamma di modelli ai quali l'individuo può fare riferimento, con conseguente possibilità di osservare repertori molto più ampi che in passato, di atteggiamenti, condotte, stili di competenze, mutuati non solo dalla propria cultura ma anche da altre (cfr. Bandura, 1997).

Il fatto quindi che un individuo, anche se molto giovane, veda persone simili a lui realizzare i

propri obiettivi attraverso l'impegno e l'azione, acuisce le sue convinzioni riguardo il fatto di possedere le capacità adatte per riuscire in situazioni analoghe. Si cercano pertanto dei modelli che possiedano, o sembrano possedere, le competenze alle quali si aspira, per poter rispondere in modo appropriato alle richieste dell'ambiente. Si innescano così dei processi a livello cognitivo che portano il bambino a prefigurarsi degli scenari futuri, esplorati nell'immaginazione, per poi confrontare la percezione di sé e delle proprie capacità con gli standard personali di riferimento. Legando a tali standard il proprio soddisfacimento, gli individui tendono pertanto a stabilire una direzione al comportamento e a cercare incentivi che consentano loro di persistere in tale direzione.

I processi cognitivi attraverso i quali le persone sono in grado di conoscere se stesse e il mondo, al fine di regolare il proprio comportamento, sono identificati in cinque capacità di base:

- la capacità di simbolizzazione, che corrisponde alla capacità delle persone di rappresentare simbolicamente la conoscenza. Il linguaggio costituisce l'esempio più evidente della capacità cognitiva di ragionare usando simboli astratti;
- la capacità vicaria, ovvero la capacità di acquisire conoscenze, abilità o competenze mediante l'osservazione o il modellamento di altre persone;
- la capacità di anticipazione, ossia la capacità di anticipare eventi futuri, estremamente rilevante sia a livello emotivo sia motivazionale, in termini, per esempio, di timore degli eventi futuri;
- la capacità di autoregolazione, che corrisponde alla capacità di stabilire obiettivi e di valutare le proprie azioni facendo riferimento a standard interni di prestazione;
- la capacità di autoriflessione, che permette di riflettere in modo consapevole su se stessi.

Queste capacità, pur essendo funzionalmente distinte, operano abitualmente in sinergia (cfr. Bandura, 1999).

L'incidenza dell'identificazione e dei contesti socio-culturali sullo sviluppo dell'identità di genere

Lo studio sulla formazione dell'identità di genere è stato un oggetto di interesse da tempo e la riflessione al riguardo si è intensificata grazie agli apporti offerti dal movimento femminista e, più di recente, dalle iniziative volte a promuovere le pari opportunità (cfr. Torazza – Wrona, 1977).

Il termine "genere" è stato introdotto negli anni '80, con l'intenzione di mettere a fuoco le differenze di ruoli sociali di uomini e donne come meccanismi di distinzione che gli individui utilizzano per ordinare le relazioni e per definire i ruoli sociali, ossia la costellazione di norme circa i comportamenti, le attività e le aree di competenza culturalmente prescritti per maschi e femmine, a cui l'individuo aderirà in tutto o in parte e verso i quali avrà una preferenza o un orientamento (a livello cognitivo e sociale) (cfr. Sacchi, 2002).

Il complicato intreccio degli aspetti psicosociali del ruolo femminile è radicato nella famiglia, all'interno della quale hanno luogo le prime relazioni affettive; queste influenzeranno profondamente lo sviluppo psicosociale della donna e la sua capacità di relazionarsi con l'altro. La costruzione dell'identità femminile parte principalmente dalla relazione con la madre, in quanto entrambe condividono il genere e l'identificazione nello stesso ruolo sociale (cfr. Arcidiacono, 1994).

Per la bambina un elemento fondamentale per l'acquisizione dell'identità di genere è la rappresentazione o costruzione cognitiva e affettiva del corpo all'interno della relazione madre/figlia, collocata nell'ambito di più ampie variabili a carattere affettivo e socio-relazionale. In tale contesto si innestano anche le aspettative e i desideri nei confronti del nascituro da parte

della madre e del contesto sociale di appartenenza, nonché gli atteggiamenti consci e inconsci della madre verso la femminilità in genere, la propria e quella della figlia. Nel valutare la condizione femminile non si deve quindi considerare solamente l'effetto del determinismo sociale, in quanto lo sviluppo dell'identità di genere è dato dall'interazione di fattori psichici individuali con fattori legati al contesto sociale. Questo sviluppo si basa su disposizioni innate a livello cromosomico e ormonale, sull'esperienza del proprio corpo e le fantasie ad esso connesse, sull'influenza dei genitori, sui fattori cognitivi e di apprendimento durante la socializzazione primaria e sull'identificazione precoce con il genitore dello stesso sesso; a questo sviluppo concorrono quindi fattori biologici, ambientali e intrapsichici.

Nell'acquisizione del senso di identità sessuale è importante il ruolo svolto dai genitori. Se la madre è inefficace come donna ed è svalorizzata dal marito, la bambina non trova un modello positivo di identificazione, in quanto la madre non è in grado di trasmettere fiducia e sicurezza alla figlia e può quindi portarla a sviluppare un senso di timore verso il rapporto con gli uomini. Tale timore può essere rafforzato anche dal padre, se questi trasmette alla figlia un sostegno incoerente misto ad ostilità. Un ruolo fondamentale nell'acquisizione dei caratteri adulti di donna (e ovviamente anche di uomo) è giocato, oltre che dai processi identificatori, anche dall'interiorizzazione e trasmissione delle rappresentazioni dell'altro sesso, veicolate dai genitori. Queste si manifestano nelle attribuzioni di valore a ciò che è maschile e femminile e portano alla costruzione di una determinata immagine di donna (e di uomo). La bambina acquisisce una rappresentazione positiva o negativa del femminile, anche sulla base della considerazione del padre verso la madre e una rappresentazione positiva o negativa del maschile anche sulla base dell'esperienza di rapporto con la madre.

Le modificazioni che l'identità e il ruolo femminile (e di conseguenza in parte anche quello maschile) hanno subito negli ultimi cinquanta anni del novecento e la partecipazione delle donne agli ambiti tradizionalmente di competenza maschile (politica, ricerca, ecc.), sono alcuni dei molteplici fattori che hanno comportato la presa di coscienza dell'importanza della questione del genere. Tali mutamenti hanno reso per molte adolescenti e giovani, più problematica l'assunzione di una propria identità sessuale. Esse infatti sperimentano il contrasto provocato dal rifiuto degli stereotipi sessuali tradizionali e dai modelli riduttivistici offerti dalla cultura dominante, che indicano gli uomini come competenti, razionali, assertivi, (assegnando quindi all'uomo un ruolo "strumentale"), e le donne come emotive ed espressive, empatiche, capaci di dedicarsi completamente agli altri (attribuendo alla donna un ruolo "espressivo") (cfr. Seveso, 2002). È infatti sempre più visibile la minor accettazione degli stereotipi da parte delle donne, a iniziare dall'adolescenza, periodo in cui diminuisce sempre più vistosamente la preferenza per attività, comportamenti e professioni femminili e cresce l'interesse e l'identificazione con gli standard maschili.

Ciò comporta tuttavia il rischio della svalutazione della sfera femminile, poiché l'identificazione con il ruolo maschile può avere come risultato la negazione della femminilità, in quanto la donna può orientarsi verso l'assunzione di modelli che non corrispondono al suo modo di pensare, sentire e agire. Sulla base dei risultati ottenuti con le principali scale di misura dell'identità di genere negli adulti, infatti, il maschio ideale e tipico viene descritto come un individuo indipendente, attivo, competitivo, deciso, avventuroso, che non si arrende facilmente, che tollera bene le pressioni, che ha fiducia in sé, che non si eccita per un nonnulla, più estroverso delle femmine, ma anche aggressivo, egoista, ostile arrogante e cinico. La femmina ideale e tipica risulta, invece, tenera, consapevole dei sentimenti altrui, comprensiva, piena di tatto, gentile, creativa, assertiva, amante

dei bambini, della musica e dell'arte, nonché servile, ma sottomessa, eccitabile, emotivamente vulnerabile, debole e aggressiva verbalmente. È quindi necessario favorire il superamento del modello maschile unilaterale di riferimento nello sviluppo umano e lasciare spazio ai “valori femminili” della cura, insieme, e non in contrapposizione, ai valori della razionalità e dell'autonomia (cfr. Schimmenti 1994). A partire dall'adolescenza può esserci congruenza o conflitto tra il ruolo sessuale, preferenza e orientamento affettivo di ruolo (cioè tra conoscenza del ruolo sessuale, preferenza e comportamento). È da notare, inoltre, come le identità si costruiscano all'interno di contesti sociali che si intersecano e sovrappongono, producendo percezioni, rappresentazioni di sé e comunicazioni interpersonali molteplici e a volte contraddittorie. Ciò è imputabile al fatto che le esperienze di vita femminili si costruiscono attualmente all'interno di molteplici traiettorie, per cui non è possibile definire l'identità secondo un modello lineare, ma si deve riconoscere l'intreccio indissolubile tra individuale e sociale, pubblico e privato, personale e professionale.

Gli stereotipi, i mutamenti sociali e il processo di emancipazione femminile sembrano creare già dalla più tenera età delle contraddizioni a livello di vissuto, che si possono stabilizzare poi nelle donne adulte, le quali, nonostante una crescente sensibilizzazione a livello di idee, sperimentano sempre più spesso situazioni di insicurezza nella percezione dell'unità e continuità personale. Particolari tensioni, le cui premesse sono state poste già nella prima infanzia, sembrano emergere durante l'adolescenza rispetto alle identificazioni con i genitori, all'accettazione della dimensione corporea e affettiva della sessualità e all'elaborazione dei ruoli sessuali, per effetto dell'identificazione con modelli di riferimento molteplici e a volte contraddittori, le cui rappresentazioni fanno appello agli pseudo-valori proposti dalla società attuale. Questi modelli possono creare un contrasto tra ciò che idealmente si desidera essere o divenire e ciò che si sperimenta nel contesto reale della propria vita, specialmente nella bambine le quali sono spesso le destinatarie dei messaggi attraverso i quali i mass media veicolano le rappresentazioni del femminile, ad esempio attraverso le pubblicità di giocattoli e di abbigliamento (cfr. Del Bruno, 2002).

\* Dall'iniziale identificazione con modelli particolari del femminile, come ad esempio la figura materna, la bambina estende tali identificazioni al repertorio dei modelli offerti dalla società, ai quali si collega un determinato complesso di credenze, opinioni e comportamenti. Attraverso l'identificazione si realizza quindi l'adattamento con il contesto socio-culturale di appartenenza, del quale si accettano i valori anteriormente e indipendentemente da ogni motivazione razionale (cfr. Olivetti Belardinelli, 1971).

## **Conclusioni**

Nel corso di questa pur breve trattazione abbiamo visto come l'identità personale si sviluppi in base all'interazione di fattori personali e sociali. Nella sua strutturazione un'importanza fondamentale è rivestita dall'identificazione con la madre e con le figure significative, che possono aiutare il soggetto in via di sviluppo a definire due componenti essenziali dell'identità personale stessa, quali l'identità di genere e l'identità sessuale. L'identificazione si configura quindi come un meccanismo fondamentale ai fini dell'acquisizione del senso di identità; accanto a tale meccanismo va riconosciuta l'influenza esercitata dai processi imitatori, che, a differenza di quelli identificatori, sono solitamente coscienti e non richiedono la presenza di un coinvolgimento emotivo.

L'identificazione e l'imitazione portano allo sviluppo e al consolidamento del senso di identità femminile, che dipende sia dalla qualità del rapporto con la madre e dal valore che i genitori attribuiscono alla femminilità, sia dagli stereotipi sociali. Questi ultimi penetrano nel mondo infantile attraverso le rappresentazioni veicolate da determinati tipi di giocattoli, come ad esempio le bambole, la cui influenza sulla costruzione dell'identità femminile sarà oggetto di trattazione nel prossimo contributo.

### **Riferimenti Bibliografici:**

- ARCIDIACONO C. (a cura di), *Identità genere differenza. Lo sviluppo psichico femminile nella psicologia e nella psicoanalisi*, Milano, Franco Angeli, 1991;
- BANDURA A. (a cura di), *Il senso di autoefficacia*, Trento, Erikson, 1995;
- BODOLATO G – COLLODI P, *Identità femminile e lavoro di cura*, Arcidiacono C. (a cura di), "Identità genere differenza. Lo sviluppo psichico femminile nella psicologia e nella psicoanalisi", Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 49-54;
- BOSCOLO P., *Psicologia dell'apprendimento scolastico*, Torino, UTET, 1986;
- BRAIDOTTI R., *Il contributo del "genere" alla questione "donne educazione e scienza"*, in Vinella M. (a cura di), "Identità di genere e immagine femminile. Teorie e pratiche", Bari, Progedit, 2000;
- CAPRARA G. V., *L'efficacia collettiva*, «Psicologia contemporanea», 159, maggio-giugno 2000, p. 34-39; DALLA VOLTA A., *Dizionario di Psicologia*, Firenze, Giunti-Barbera, 1974;
- DEL BRUNO M.R. (a cura di), *Sguardi di genere tra identità e culture. Dispositivi per l'educazione interculturale*, Milano, Franco Angeli 2002, p.41;
- DELLAGIULIA A. – GAMBINI P., *Influenza delle relazioni familiari sull'avvio della costruzione dell'identità*, «Orientamenti pedagogici »,in Orientamenti pedagogici 52 (2005) 6;
- ERIKSON E.H., *Gioventù e crisi di identità* [Identity Youth and crisis, Norton & Company, New York, 1968], Roma, Armando, 1999;
- GALIMBERTI U., *Dizionario di psicologia*, Torino, UTET, 1992;
- GAMBINI P., *La ricerca di identità e di senso nell'adolescenza*, «Orientamenti pedagogici», in «Orientamenti Pedagogici» 52(2005)3, pp. 475-497;
- GREINFENEDER R., *Imitare rende più disponibili ad aiutare gli altri*, «Psicologia contemporanea», 212, marzo-aprile 2009, p. 35;
- MARCIA M, *Teorie dell'identificazione*, Torino, Loescher, 1982;
- MUSSEN P.H., CONGER J.J., KAGAN J., HUSTON A.C., *Lo sviluppo del bambino e la personalità*, Bologna, Zanichelli, 1986;
- OLIVETTI BELARDINELLI M, *Identificazione e proiezioni. Natura e caratteristiche*, Bologna, Cappelli, 1971;
- SACCHI P., *I concetti di cultura e genere: alcune considerazioni dell'antropologia*, in Del Bruno Maria Rosa (a cura di), "Sguardi di genere tra identità e culture. Dispositivi per l'educazione interculturale", Milano, Angeli 2002, 37; BONINO, Dizionario 339.
- SCHIMMENTI V., *Identità di genere e ruoli sessuali*, in Bonino S., "Dizionario di Psicologia dello Sviluppo", Torino, Einaudi, 1994, pp. 339-344;
- SEVESO G., *Mutamenti di identità e di ruolo. Il dibattito sulla differenza di genere: alcune*

*considerazioni dal punto di vista pedagogico*, in Del Bruno M. R. (a cura di), “Sguardi di genere tra identità e culture. Dispositivi per l’educazione interculturale”, Milano, *Angeli* 2002, 41;  
STEVANI M., Identità sessuale femminile e identità personale, in “Rivista di Scienze dell’Educazione” 25(1987)2, pp. 213-223;  
TAUSCH R., TAUSCH A.M., *Psicologia dell’educazione*, Roma, Città Nuova, 1979;  
TORAZZA B., WRONA E., *Differenze tra i sessi nello sviluppo intrapsichico e relazionale. L’interpretazione di N. Chodorow sottoposta a una verifica empirica con degli adolescenti*, in “Rivista di Scienze dell’Educazione” 35(1997)3, 381;  
ZAMPERINI A., *L’aiuto negato*, «Psicologia contemporanea», 171, maggio-giugno 2002, p. 4-10;  
ZIMMERMAN B.J., *L’autoefficacia e l’autoregolazione nell’apprendimento*, in Bandura A. (a cura di), “Il senso di autoefficacia”, Trento, Erikson, 1995.